

V. Brigadiere di P.S. Pietro Ermelindo Lungaro - Medaglia d'Argento al Valor Militare *alla memoria*

Appartenente al Partito d'Azione Banda Umberto Grani, arrestato il 12 febbraio 1944 all'interno della Caserma "San Eusebio", imprigionato a Via Tasso, ucciso alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944 (salma 38)

Nasce a Monte San Giuliano (TP) il 1° giugno del 1910; suo padre, Alberto era vigile urbano al Comune di Erice. A diciotto anni frequenta la Scuola Allievi Sottufficiali di Casagiove (Caserta), intraprende la carriera nel Regio Esercito ma sceglie l'arruolamento nel Corpo degli Agenti della Pubblica Sicurezza.

Inquadrate col grado di Vice Brigadiere, nel 1940 viene assegnato a Roma, prima al Nucleo Speciale Agenti P.S. "Viminale" e poi alla Caserma dei Servizi Tecnici "San Eusebio" di Via Mamiani.

Dopo l'8 settembre del 1943 il Vice brigadiere P.S. Lungaro, restando al suo posto, coglie la posizione di poliziotto per meglio muoversi agevolmente nella Capitale senza destare sospetti ed intrecciare contatti con le nascenti formazioni antifasciste, guadagnandosene ben presto la fiducia e fornendo loro tra l'altro armi.

Entra nelle fila del Partito d'Azione (repubblicano) capeggiato dal Maggiore dell'Aeronautica Umberto Grani, che sarà uno dei martiri delle Fosse Ardeatine.

L'arresto del Magg. Grani, con cui il Vice Brigadiere Lungaro è in stretto contatto, è dovuto da una delazione di un infiltrato, tale Tino Tini (alias Mario Albertini) al solo della Ge.sta.po.

Il 12 febbraio 1944 le SS tedesche, non trovano il poliziotto nella sua abitazione, lo arrestano all'interno della Caserma "San Eusebio", per poi condurlo nella prigione di Via Tasso.

Si accomiata dai colleghi dicendo: "Compagni, non vi preoccupate, vi raccomando mia moglie e i miei figli".

Quasi presago della sorte che lo attende, poco tempo prima della sua cattura, soleva ripetere alla moglie, che lo invitava ad essere prudente: “i nostri figli sapranno educarsi da soli”, per poi aggiungere: “...Voi non potete capire cosa significa la parola libertà”.

Segregato e torturato lungamente da carnefici spietati, sa mantenere stoicamente il segreto sui nomi e sui nascondigli dei patrioti con cui è in contatto.

Il suo nome figura, quasi subito, tra i 154 detenuti a disposizione del Comando Tedesco, cui Kappler aggiunge, poi, altre 81 persone da fucilare alla Cave Ardeatine come rappresaglia all'azione gappista di Via Rasella del 23 marzo 1944.

Il V. Brigadiere di P.S. Pietro Ermelindo Lungaro è uno degli ultimi ad essere soppresso alle Fosse Ardeatine in ragione del numero 38 della salma (n° 39 del sarcofago in cui è deposto) che sta ad indicare che è stato tra le prime salme ad essere state dissepolti dall'equipe del prof. Attilio Ascarelli, che attende all'opera di esumazione e di identificazione dei 335 martiri.

I poveri resti dell'eroico Poliziotto sono identificati dalla consorte, nel settembre 1944, in avanzata attesa del terzo figlio, battezzato col nome del papà, riconosciuto grazie agli effetti personali rinvenuti sulla salma, in particolare un anello.

Con D.P.R. del 9 aprile 1949 gli è stata conferita la Medaglia d'argento al Valor Militare *alla memoria*, con la seguente motivazione:

“Arrestato per aver scolta attività ‘patriottica’ sopportava impavido i rigori di dura prigionia e stoicamente subiva atroci torture. Barbaramente trucidato, immolava la sua giovane esistenza per le maggiori glorie della patria e della libertà. Fulgido esempio di cosciente ardimento, di fede assoluta nei destini della patria, di piena dedizione alla causa. Fosse Ardeatine, 24 marzo 1944”.

Al Vice Brigadiere Pietro Ermelindo Lungaro sono state intitolate una Caserma di Polizia a Palermo, un'Aula della Scuola di Polizia di Nettuno e due strade nella Città di Trapani, e il 19 marzo 2019 a Roma il Compendio “Sant'Eusebio” Direzione

Centrale di Sanità, sito a Piazza Vittorio Emanuela II n. 13, nel quale è stata collocato un manufatto commemorativo in pietra.

Lungaro riposa alle fosse Ardeatine con il Tenente del Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza dr. Maurizio Giglio, medaglia d'Oro al Valor Militare, anch'egli in servizio nella Polizia della Capitale